

Capitolo 31
L'apparizione del Risorto agli Undici
(L'apparizione – Istruzioni ai testimoni)
L'Ascensione di Gesù
Lc 24,36-53

Luca conclude la prima parte della sua opera e prepara la seconda parte (gli Atti degli Apostoli) con l'apparizione del Risorto agli Undici radunati insieme ad altri discepoli a Gerusalemme, la domenica, giorno di Pasqua.

Per mantenere l'unità di luogo e di tempo, Luca fa arrivare i due discepoli la stessa sera a Gerusalemme, benché fossero partiti da Emmaus a sera già inoltrata, dopo il pasto preso con Gesù.

Certamente, l'interesse teologico prevale sull'esattezza cronologica (il giorno inizia alle 18 in Palestina): mostrare nel giorno di Pasqua l'origine di tutta la fede e di tutto il messaggio della risurrezione.

L'apparizione di Gesù risorto agli Undici è confermata da 1 Cor 15,5: "apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (gli Undici + Mattia).

Anche Matteo (Mt 28,16-20) e Giovanni (Gv 20,19-23) narrano l'apparizione del Risorto agli Undici. La stretta parentela con Gv 20,19-23 lascia supporre che all'origine del racconto lucano e giovanneo esista una tradizione comune.

Qual è l'insegnamento del racconto? Due motivi sono significativi.

Viene riconosciuto l'identità tra il Risorto (il Gesù della fede) e il Gesù conosciuto dai discepoli prima della morte (il Gesù della storia).

Viene affermata la "corporeità" del Risorto: Gesù non è un fantasma (Luca riprende Mc 6,49-50?); lo si può toccare, egli mangia.

L'insistenza sulla natura corporea del Risorto si ritrova anche negli Atti (At 10,41; 13,35.37). E' su questa realtà che Luca mette l'accento, più che sul riconoscimento.

Ma Luca prepara anche gli Atti...occorre dare una solida base alla predicazione degli Apostoli "a tutti i popoli".

Essi devono fare un'esperienza unica di contatto con il Risorto, devono ascoltare le sue parole fino all'ultima, riceveranno la "promessa del Padre" (lo "Spirito Santo").

Gli Apostoli sono i soli "testimoni autentici" del Risorto. La loro testimonianza (testimonianza apostolica) e il contatto con il Risorto sono l'unico fondamento su cui poggerà tutto lo sviluppo della Chiesa negli Atti.

A Betania Gesù li benedice e "mentre li benediceva, si staccò da loro, e veniva portato su, in cielo".

I discepoli "tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio".

Capitolo 31
L'apparizione del Risorto agli Undici
(L'apparizione – Istruzioni ai testimoni)
L'Ascensione di Gesù
Lc 24,36-53

Ottantaduesimo incontro

L'apparizione (Lc 24,36-43)

24 ³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».

⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Istruzione ai testimoni (Lc 24,44-49)

24⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

L'Ascensione di Gesù (Lc 24,50-53)

24⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo.

⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.



L'apparizione del Risorto (Lc 24,36-49)



John Singleton Copley, *L'Ascensione*, Museum of Fine Arts, 1775

31.1 L'apparizione (Lc 24,36-43)

²⁴³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».

⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

♦ Improvvisamente, “**mentre essi parlavano di queste cose**” (continua il racconto dei due discepoli sulla strada di Emmaus in Lc 24,13-35), Gesù “**stette in mezzo a loro**”, come improvvisamente era scomparso agli occhi dei due discepoli.

Non si sa come sia arrivato, si sa solo che ad un certo momento sta lì “in mezzo” agli Undici e agli altri che sono lì radunati e “**disse**”.

Lo scopo del suo arrivo è dunque una parola destinata ai discepoli, una parola di pace: “**Pace a voi**” (“shalom”), come avviene anche in Gv 20,19.

Gesù non è venuto se non per offrire la pace, pace con Dio e pace fra gli uomini. E' ciò che avevano già cantato gli angeli alla sua nascita: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama” (Lc 2,14).

La pace deve rimanere una preoccupazione degli uomini, anche se Luca non ha ripreso la beatitudine degli operatori di pace (Mt 5,9).

I discepoli sono “**sconvolti e pieni di paura**”:

“credevano di vedere un fantasma”

La loro reazione può sorprenderci (nel racconto parallelo di Gv 20,20: “I discepoli gioirono al vedere il Signore”).

Non avevano un po' prima confessato la loro fede: “Davvero il Signore è morto ed è apparso a Simone” (v. 34)?

I due discepoli di Emmaus non sono forse anche là con loro?

E' vero che i discepoli di Emmaus hanno vissuto l'incontro con il Risorto, ma lo hanno riconosciuto al momento stesso in cui scompariva dai loro occhi; ora invece sta lì, in mezzo; inoltre sul cammino li aveva raggiunti come una persona qualunque, qui invece è venuto dal nulla; Giovanni 20,19 preciserà che le porte erano chiuse.

Come non pensare ad un “fantasma” (come Mc 6,49 o Mt 14,26, quando Gesù raggiunge i suoi discepoli camminando sulle acque)?

In realtà non dobbiamo sorprenderci, perché Luca non vuole convincerci che Gesù è risorto, ma farci capire la **“corporeità”** del Risorto,

◆ Il Risorto si rivolge ai discepoli con una domanda che ha il sapore di un rimprovero, come nell'apparizione alle donne (Lc 24,5):

“Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?”

Il turbamento è segno che gli Undici hanno la mente confusa e non riescono a distinguere tra un fantasma e la realtà di una risurrezione.

Perciò il Risorto chiama i discepoli a riconoscerlo:

“Guardate le mie mani e i piedi: sono proprio io”.

E' curioso l'invito a guardare “le mani e i piedi”, perché si riconosce una persona guardandola in volto, in faccia.

O Luca nomina le parti del corpo che poi possono essere toccati o c'è un riferimento alle piaghe dei chiodi, come lascia intuire Gv 20,20 (“Mostrò loro le mani e il fianco”) e Gv 29,25 (“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”).

Dopo il riconoscimento si passa alla dimostrazione della corporeità del Risorto:

“Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”.

In nessuna altra parte della Bibbia, si parla con tale realismo del Risorto: ha **“carne e ossa”**.

Paolo affermerà: il Risorto ha **“un corpo spirituale”** (1Cor 15,43); **“la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio”** (1Cor 15,50).

Come può un corpo essere spirituale? L'uomo non è “solo carne” e neanche “solo spirito”.

Luca non entra in queste riflessioni; vuole semplicemente dirci: il Risorto non è un puro spirito, un fantasma.

Il toccare e il guardare (prove schiaccianti) fa degli Undici i testimoni ufficiali: devono essere convinti della realtà della risurrezione di Gesù per testimoniarla (Apostoli) a ciascuno di noi; noi dobbiamo essere convinti di non essere stati ingannati dalla loro testimonianza.

Ciò che Gesù risorto prima afferma a parole, ora lo conferma con i fatti:

“Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi”.

Luca non dice se i discepoli lo abbiano toccato.

◆ I discepoli dubitano e nello stesso tempo si rallegrano:

“Per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore”.

Il Risorto chiede qualcosa da mangiare, come conferma di non essere uno spirito, un fantasma:

“Avete qui qualche cosa da mangiare?”.

Il tema del mangiare è assente in Gv 20,19-23, ma appare in Gv 21,9-14.

I discepoli porgono a Gesù **“una porzione di pesce arrostito”**.

La scena ricorda Gv 21,9-14, dove è il Risorto che offre del cibo ai discepoli e non mangia con essi.

In Luca, il Risorto **“lo prese e lo mangiò davanti a loro”**.

Nessun Vangelo spinge così a fondo il realismo della risurrezione.

Il mangiare dà il senso del racconto stesso: **mostrare la realtà corporea del Risorto**.

Ci dice anche che il Risorto ci fa suoi commensali, ci fa entrare in una comunione di vita con Lui e tra di noi. Possiamo pensare alla liturgia eucaristica: è lì che il Risorto si manifesta e si fa riconoscere.

Il libro degli Atti ricorderà la comunione di tavola tra il Risorto e i suoi testimoni:

“Mentre si trovava a tavola con essi...” (At 1,4)

“...abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti” (At 10,41).

Luca precisa che Gesù mangiò non con i discepoli, ma **“davanti a loro”**, sotto i loro occhi: un particolare per sottolineare la corporeità del Risorto.

Troviamo il tema del mangiare come atto che annuncia una nuova vita anche in Lc 8,55, dove il mangiare è prova della restituzione alla vita della figlia di Giairo.

Sono ora convinti i discepoli?

Certamente, perché è la premessa per l'insegnamento successivo (vv, 44-49).

31.2 Istruzione ai testimoni (Lc 24,44-49)

24⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

◆ A prima vista questi pochi versi sembrano una ripetizione, anche se più completa, di quanto già “i due uomini” hanno comunicato alle donne (vv. 6-7) e il Risorto stesso ai discepoli di Emmaus (vv. 26-27.32).

La novità sta nel fatto che ora il Risorto si rivolge agli Undici (At 1,2.13), a coloro che poco prima hanno avuto una esperienza intima con Gesù nella sua nuova condizione.

Sono le ultime parole di Gesù risorto nel vangelo secondo Luca.

In Matteo 28,16-20 e Giovanni 20,19-23 troviamo motivi presenti in Luca: l'invio verso tutti i popoli (Matteo), la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo (Giovanni).

◆ Le parole che il Risorto rivolge agli Undici mettono insieme quanto detto nei versi 6-7 e nel verso 27:

- il ricordo delle parole dette da Gesù, “**quando ero ancora con voi**”;
- il legame delle parole di Gesù con il compimento delle Scritture:

“Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”.

La “legge di Mosè, i Profeti e i Salmi” si riferiscono alle tre parti della Bibbia ebraica (Torah, Profeti e Scritti)? Sì, Luca nomina solo il libro dei Salmi perché è il principale libro degli Scritti per la loro importanza nella riflessione della Chiesa: fonte principale dei testi messianici, come testimoniano gli Atti (At 2,25-28 = Sal 16,8-11...).

Nuovamente Luca non dà alcuna indicazione sui testi ai quali Gesù si è riferito, sempre con l'intenzione di stimolare ciascuno di noi a cercarli.

Tutta la Scrittura dunque è orientata verso Cristo.

Questa convinzione, messa in luce da Luca, è alla base dell'interpretazione cristologica dell'Antico Testamento.

Ma le Scritture possono essere autenticamente comprese soltanto alla luce della fede pasquale:

“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”.

E' il Risorto la chiave di lettura delle Scritture (v. 32). Non ha perciò più senso l'incomprensione dei discepoli: “Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (v.31).

◆ Di nuovo Luca pone sulle labbra di Gesù ciò che costituisce il nucleo fondamentale del kerigma: la morte e la risurrezione di Gesù (vv. 26.7) compresa come compimento del disegno divino annunciato dalle Scritture:

“Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno”.

Ai due che camminavano verso Emmaus, Gesù aveva parlato della necessità delle sofferenze del Messia “per entrare nella sua gloria” (v. 26). Ora è più preciso:

“e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme”.

Le Scritture devono compiersi sia per quanto riguarda la passione e risurrezione di Gesù, sia anche per quanto riguarda la proclamazione del Vangelo a tutte le genti.

La missione di Gesù non è conclusa... prosegue nell’annuncio del Vangelo ai popoli della terra **“cominciando da Gerusalemme”**.

L’annuncio avverrà attraverso i **“testimoni”** che parleranno **“nel suo nome”**.

La conversione è frutto della predicazione e dell’ascolto; essa richiede l’intervento di Dio in chi ascolta: come per i primi testimoni, Dio apre l’intelligenza (At 16,14. “...e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo”).

La conversione, a sua volta è messa in relazione con il perdono dei peccati e implica il pentirsi di un’esistenza passata vissuta male per ignoranza: per i Giudei, ignoranza del disegno divino riguardo a Gesù (At 3,17); per i pagani ignoranza del vero Dio (At 14,15).

La parola del Risorto sulla predicazione a tutti i popoli diventerà il programma della Chiesa esposto nel libro degli Atti.

La funzione di testimoni viene ufficialmente riconosciuta agli Undici da parte del Risorto.

Gli Apostoli hanno vissuto con Gesù (At 1,22), hanno ricevuto la comprensione dei fatti di Pasqua, sono inviati alle nazioni, ma soprattutto possono garantire la certezza della risurrezione di Gesù (At 1,22: 2,32; 3,15).

Come testimoni devono essere pronti a dare la vita per questo.

L’annuncio, oltre sulla **“comprensione”** delle Scritture, deve soprattutto essere sul **“vissuto”** e sul **“veduto”**, come lo ricorda Giovanni: la prima parola pronunciata da Gesù, quella indirizzata ad Andrea e all’altro discepolo di Giovanni Battista, è: **“Che cosa cercate?...Venite e vedrete”** (Gv 1,38-39).

◆ Dopo aver dato l’incarico ai discepoli, Gesù risorto comunica anche il necessario per poterlo svolgere: il dono dello Spirito Santo, come si deduce da At 1,4-8.

“Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”.

Per il momento, Luca introduce lo Spirito Santo con espressione allusive: “la promessa del Padre”, “potenza dall’alto”.

Il dono dello Spirito Santo verrà narrato negli Atti degli Apostoli nel giorno della Pentecoste (At 2), ma anche, ripetutamente, a ogni momento importante della vita della prima Chiesa: dopo la conversione dei samaritani (At 8,17), dopo l’adesione a Cristo del funzionario etiopico (At 8,39), al momento della conversione di Cornelio (At 10,44)...

A giusta ragione, dunque, lo Spirito Santo è considerato il grande protagonista degli Atti.

In Gv 20,22, lo Spirito è comunicato subito, dal Risorto stesso: “Soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo”.

Luca sottolinea che il Risorto manda lo Spirito, ma riconosce anche il Padre come fonte. Leggiamo in At 2,33: “Innalzato alla destra del Padre e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire”.

Il “**Padre mio**” appare nell’ultima parola e nella prima parola di Gesù (Lc 2,49). Non può mancare il Padre come fonte di tutta la storia della salvezza. Luca mette così insieme il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per suggerire l’unità e la diversità dell’azione divina all’opera nel mondo.

Anche Mt 28,19 conclude il suo vangelo con una formula trinitaria: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

Le ultime parole del Signore sono orientate non verso l’attesa della Parusia, ma verso il futuro compito degli Apostoli.

Perché i discepoli devono rimanere a Gerusalemme? Lo Spirito potrebbe scendere su di loro in altri luoghi, come infatti avverrà.

Si mette in luce la centralità della città santa da cui la nuova e definitiva parola di Dio si irraderà “a tutti i popoli”.

31.3 L’Ascensione di Gesù (Lc 24,50-53)

²⁴⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo.

⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

◆ Giungiamo alla conclusione del “Vangelo secondo Luca”.

E’ una conclusione molto breve (quattro soli versi ricchi di significato), perché non è la fine dell’opera lucana; è infatti una transizione, l’anello che unisce il Vangelo al secondo volume, quello degli “Atti degli Apostoli”.

Il secondo volume è stato separato dal primo perché i due tomi avrebbero costituito un’opera (in pergamena) troppo lunga e troppo pesante.

Il racconto dell'Ascensione, che non ha paralleli negli altri Vangeli, segna la fine della presenza visibile del Signore, così come il racconto dell'Annunciazione ne descriveva l'inizio (Lc 1,26-38).

L'Ascensione, come accennato, conclude il Vangelo e apre il libro degli Atti. Le due narrazioni hanno diverse visioni.

In Lc 24,50-53, il racconto dell'Ascensione conclude la manifestazione di Gesù come risorto nel "primo giorno della settimana".

In At 1,6-12, l'ascensione di Gesù conclude il periodo di formazione dei testimoni (i 40 giorni) che apre sulla missione "fino ai confini della terra".

Nel nostro racconto appaiono per la prima volta due motivi: "la benedizione" da parte di Gesù e "l'adorazione" da parte dei discepoli.

I motivi della gioia e del tempio ci riportano all'inizio del Vangelo, ma l'invito è guardare al futuro: l'ascensione di Gesù in cielo non è motivo di tristezza.

◆ Sempre nella notte della domenica, c'è ancora tempo per lasciare Gerusalemme (era possibile?) e andare fino a Betania, distante circa 3 km dalla città.

Luca tiene a inserire l'evento dell'Ascensione nella Pasqua della risurrezione.

Appare per la prima volta il motivo della "benedizione" da parte di Gesù:

"Alzate le mani, li benedisse".

La benedizione è l'ultimo gesto di Gesù: essa avvolge tutta l'opera degli Apostoli.

"Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo".

Non si può più vedere il Risorto!

Alla benedizione e alla partenza del Risorto risponde il prostrarsi degli Undici in un gesto di adorazione: una vera adorazione, dovuta a Dio solo.

◆ In obbedienza all'ordine di Gesù (v.49) i discepoli tornano a Gerusalemme **"con grande gioia"**. E' la gioia che caratterizzerà la comunità postpasquale (At 2,42-47).

Il Vangelo si era aperto a Gerusalemme nel tempio (Lc 1,5-25); così si conclude pure a Gerusalemme e sempre nel tempio:

"Stavano sempre nel tempio lodando Dio".

All'inizio, ci si aspettava una benedizione che non aveva potuto essere data, perché il sacerdote Zaccaria era stato reso muto.

Ora la benedizione è finalmente pronunciata, non più nel tempio e su Israele, ma **“fuori verso Betania”** (il luogo dal quale Gesù era giunto a Gerusalemme - Lc 19,28-40) e sul mondo (attraverso gli Apostoli), non da un sacerdote della tribù di Levi, ma dal Signore stesso.

Ritorna il tema della **lode a Dio** che risuonava nel Vangelo dell'infanzia (Lc 1,64; 2,28): risposta dell'uomo dinanzi alle meraviglie operate da Dio, in particolare la meraviglia della risurrezione di Gesù.

Nel tempio di Gerusalemme si radunerà la prima comunità cristiana per lodare Dio e insegnare la buona novella (At 2,46.47; 3,1; 5,21.42).

La lode a Dio è l'ultima parola del vangelo.

Camminiamo nella nostra storia adorando e lodando il Signore, ricordando come vivevano la loro fede i primi cristiani:

“Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio
e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,
lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.
Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità
quelli che erano salvati” (At 2,46.47).

Camminiamo nella nostra storia con la certezza che il Signore è con noi “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,26), anche se in modo nuovo.

E' ciò che auguro a tutti voi e a me stesso.

Approfondimento personale

Le parole di Gesù che in questi nostri incontri abbiamo ascoltato e meditato, hanno aperto la nostra mente a comprenderle e il nostro cuore a viverle?

Avverto la necessità di annunciare la gioia del Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugi, senza paura?

L'incontro con il Signore dà "gioia". La mia esperienza mi porta ad affermarlo?

Sfuggo o cerco di comprendere le parole dure di Gesù?

Cosa suggerisco, concretamente, per mettermi in cammino, più consapevolmente, seguendo le orme di Gesù?

Penso che la Chiesa del nostro tempo, abbia bisogno di riscoprire il primo annuncio?

Sono preso dall'ansia e mi preoccupa di "convincere" a forza di discorsi e di ragionamenti, di iniziative più o meno grandiose? Sono invece consapevole che solo la potenza dello Spirito può "convincere" il cuore dell'uomo ad accogliere la Buona Notizia?

Gli inviti-comandi di Gesù (invia gli Apostoli a predicare in suo nome) sono legati ad una promessa (manda lo Spirito Santo su di essi). La parola di Gesù è certamente efficace, ma sono persuaso che l'obbedienza ad essa è la condizione perché la promessa possa compiersi?

"Pace a voi". Le guerre ci tormentano. Ho desiderio di pace nel mio cuore? Cosa posso fare per costruirla?

Dedico un po' del mio tempo alla preghiera di adorazione e di lode?

Preghiera

Padre,
che nel dono del Figlio tuo Gesù Cristo,
morto e risorto,
hai posto tutti gli uomini e la loro storia
sotto il segno della speranza,
rendici testimoni del tuo amore.
Aiutaci a credere che l'amore,
effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo
è trasparenza del Signore risorto
presente in noi: perché il mondo creda.
Amen

Papa Francesco
Omelia a Santa Marta

"Essere riempiti di gioia"

Giovedì, 16 aprile 2020

In questi giorni, a Gerusalemme, la gente aveva tanti sentimenti: la paura, lo stupore, il dubbio. “In quei giorni, mentre lo storpio guarito tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore ...” (At 3,11): c’è un ambiente non tranquillo perché accadevano cose che non si capivano. Il Signore è andato dai suoi discepoli. Anche loro sapevano che era già risorto, anche Pietro lo sapeva perché aveva parlato con lui quella mattina. Questi due che erano tornati da Emmaus lo sapevano, ma quando il Signore è apparso si spaventarono. “Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma” (Lc 24,37); la stessa esperienza l’avevano avuta sul lago, quando Gesù è venuto camminando sulle acque. Ma in quel tempo Pietro, facendosi coraggioso, ha scommesso sul Signore, ha detto: “Ma se sei tu, fammi andare sulle acque” (cfr Mt 14,28).

Questo giorno Pietro era zitto, aveva parlato con il Signore, quella mattina, e di quel dialogo nessuno sa cosa si erano detti e per questo era zitto. Ma erano così pieni di paura, sconvolti, credevano di vedere un fantasma. E dice: “Ma no, perché siete turbati? Perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mani, i piedi...”, gli fa vedere le piaghe (cfr Lc 24,38-39). Quel tesoro di Gesù che lo ha portato in Cielo per farlo vedere al Padre e intercedere per noi. “Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa”.

E poi viene una frase che a me dà tanta consolazione e per questo, questo passo del Vangelo è uno dei miei preferiti: “Ma poiché per la gioia non credevano...” (cfr Lc 24, 41), ancora ed erano pieni di stupore, la gioia gli impediva di credere. Era tanta quella gioia che “no, questo non può essere vero. Questa gioia non è reale, è troppa gioia”. E questo gli impediva di credere.

La gioia. I momenti di grande gioia. Erano strapieni di gioia ma paralizzati per la gioia. E la gioia è uno dei desideri che Paolo ha per i suoi di Roma: “Che il Dio della speranza vi riempia di gioia” (cfr Rm 15,13) gli dice. Riempiere di gioia, essere pieno di gioia. È l’esperienza della consolazione più alta, quando il Signore ci fa capire che questa è un’altra cosa dall’essere allegro, positivo, luminoso... No, è un’altra cosa.

Essere gioioso... ma pieno di gioia, una gioia traboccante che ci prende davvero. E per questo Paolo augura che “il Dio della speranza vi riempia di gioia”, ai Romani. E quella parola, quella espressione, riempire di gioia viene ripetuta, tante, tante volte. Per esempio, quanto accade nel carcere e Paolo salva la vita al carceriere che stava per suicidarsi perché si erano aperte le porte con il terremoto e poi gli annuncia il Vangelo, lo battezza, e il carceriere, dice la Bibbia, era “pieno di gioia” per aver creduto (cfr At 16,29-34). Lo stesso accade con il ministro dell’economia di Candace, quando Filippo lo battezzò, sparì, lui seguì il suo cammino “pieno di gioia” (cfr At 8,39).

Lo stesso successe nel giorno dell’Ascensione: i discepoli tornarono a Gerusalemme, dice la Bibbia, “pieni di gioia” (cfr Lc 24,52). È la pienezza della consolazione, la pienezza della presenza del Signore. Perché, come Paolo dice ai Galati, “la gioia è il frutto dello Spirito Santo” (cfr Ga 5,22), non è la conseguenza di emozioni che scoppiano per una cosa meravigliosa... No è di più.

Questa gioia, questa che ci riempie è il frutto dello Spirito Santo. Senza lo Spirito non si può avere questa gioia. Ricevere la gioia dello Spirito è una grazia. Mi vengono in mente gli ultimi numeri, gli ultimi paragrafi dell'Esortazione Evangelica nuntiata di Paolo VI (cfr 79-80), quando parla dei cristiani gioiosi, degli evangelizzatori gioiosi, e non di quelli che vivono sempre giù. Oggi è un giorno bello per leggerlo.

Pieni di gioia. È questo che ci dice la Bibbia: "Ma poiché per la gioia non credevano ...", era tanta che non credevano.

C'è un passo del libro di Neemia che ci aiuterà oggi in questa riflessione sulla gioia. Il popolo tornato a Gerusalemme ha ritrovato il libro della legge, è stato scoperto di nuovo - perché loro sapevano la legge a memoria, il libro della legge non lo trovavano - grande festa e tutto il popolo si riunì per ascoltare il sacerdote Esdra che leggeva il libro della legge. Il popolo commosso piangeva, piangeva di gioia perché aveva trovato proprio il libro della legge e piangeva, era gioioso, il pianto...

Alla fine quando il sacerdote Esdra finì, Neemia disse al popolo: "State tranquilli, adesso non piangete più, conservate la gioia, perché la gioia nel Signore è la vostra forza" (cfr Ne 8,1-12). Questa parola del libro di Neemia ci aiuterà oggi. La grande forza che noi abbiamo per trasformare, per predicare il Vangelo, per andare avanti come testimoni di vita è la gioia del Signore che è frutto dello Spirito Santo, e oggi chiediamo a Lui di concederci questo frutto.

Papa Francesco

Il commento a Luca 24,46-53 – Ascensione 2 Giugno 2019

"Da quel giorno, per gli apostoli e per ogni discepolo di Cristo, è stato possibile abitare a Gerusalemme e in tutte le città del mondo, anche in quelle più travagliate dalla ingiustizia e dalla violenza perché, sopra ogni città c'è lo stesso cielo ed ogni abitante può alzare lo sguardo con speranza. Gesù, Dio è uomo vero.

Col suo corpo di uomo è in cielo e questa è la nostra speranza è l'ancora nostra che è là e noi siamo saldi in questa speranza se guardiamo il cielo. In questo cielo abita quel Dio che si è rivelato così vicino da prendere il volto di un uomo: Gesù di Nazareth. Egli rimane per sempre Dio con noi".